

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 639821
Roma, Via Campana 30/C - Tel. 06 688291

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 6397510
mail: servizioclienti@corriere.it

dal 31 gennaio al 30 aprile 2017
1 anno di DIVENTAMENTO



Aveva 80 anni
L'addio a Kounellis profeta dell'arte povera

Bucci e Trione alle pagine 50 e 51



Tavecchio
«Calcio, amore mio Così ti cambierò»

Bocci e Dallera a pagina 54

UNIGA
Assicurazione & Previdenza

Appello di Renzi: non andatevene evitiamo scissioni

«Il congresso va fatto, decida la nostra gente»

Politica e consenso

15 STELLE E IL DILEMMA DEL VOLO 93

di Antonio Polito

Uno dei paradossi del nostro tempo è il consenso popolare, spesso maggioritario, per personaggi e movimenti politici chiaramente impreparati a governare. Competenza e credibilità, da virtù che erano, oggi fanno perdere le elezioni. Perché accade?

Forse la spiegazione più brutalmente convincente l'ha data durante la campagna elettorale americana uno degli intellettuali vicini a Trump, che si firmava con lo pseudonimo di Publius Decius Mus sulla rivista del think tank conservatore del momento, la *Clermont Review of Books*. Si tratta del «dilemma del volo 93». Ricordiamo tutti quell'aereo, l'unico tra i quattro sequestrati dai terroristi dell'11 Settembre che non raggiunse l'obiettivo prefissato, qualunque esso fosse. Alcuni coraggiosi passeggeri, infatti, avendo appreso dai telefonini ciò che accadeva alle Due Torri di New York, compresero che stavano per avere la stessa sorte, e diedero l'assalto alla cabina di pilotaggio.

continua a pagina 26

di Aldo Cazzullo

«Salvare il Pd è ancora possibile. Faccio un appello ai dirigenti: bloccate le macchine della divisione» dice Matteo Renzi al *Corriere*. «Ma non accetto ricatti: il congresso va fatto, l'ha chiesto la minoranza. I tempi? Non li decido io, c'è lo statuto». Ma ieri è stata un'altra giornata difficile per il Pd. La sinistra si sente fuori «al 95 per cento». L'appello di Bersani: «Fermate Matteo». Senza esito l'incontro con Guerini. Forse già domani la nuova forza. Delirio da mediare.

da pagina 2 a pagina 5
Benedetto, Guerzoni

● GIANNELLI



CONSIP LA DIFESA: SONO STATO TRASPARENTE

Indagato il padre dell'ex premier

di Fiorenza Sarzanini

Tiziano Itenzi, il padre dell'ex premier, è indagato a Roma nell'inchiesta sugli appalti Consip per concorso in traffico di influenze. Nel mirino i rapporti con l'imprenditore Romeo. La difesa: sono sempre stato trasparente.

a pagina 9 Bufl

Caos nelle città Il Garante: violata la legge



La protesta dei tassisti in piazza Castello a Torino sotto la sede della Regione Piemonte

Tassisti in piazza (il nemico è Uber)

di Dario Di Vico

Slitta il pacchetto con le nuove regole e i divieti per abusivi e noleggi. È scatta la protesta dei tassisti in tutta Italia. «Un favore a Uber». Disagi per il traffico.

a pagina 26 - alle pagine 10 e 11 Di Frischia, Valtolina

● STORIE & VOLTI

DUECENTO AL MESE



Intesa con Tunisi: a voi i migranti

di Federico Fubini

Italia e Tunisia vicine a un accordo sui migranti provenienti dalla Libia: in cambio di aiuti finanziari e contro i terroristi dell'Isis, la Tunisia accoglierebbe duecento profughi al mese.

a pagina 13

IL PRESIDENTE CONTRO TUTTI

Trump all'attacco dell'intelligence E accusa i media

di Massimo Gaggi

Donald Trump accusa i media di ignorare che «in un mese ho già fatto tanto», nega le indiscrezioni dell'intelligence sui rapporti tra i suoi collaboratori e i russi.

alle pagine 14 e 15 Sarcina

IN CILE



Non fa più paura la miniera del Che

di Gian Antonio Stella

Era un inferno. Con morti ogni giorno. La miniera Chuquicamata in Cile, dove Che Guevara divenne «rivoluzionario». Ora è una miniera modello, grazie agli italiani.

a pagina 17

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Sunny la rossa è scappata di casa da tre settimane e non si trova. Era sempre stata una presenza tranquilla, occhi grandi e sorriso solare, come da nome. Finché un certo Thomas ha cominciato a tampanarla con veemenza, facendosi forza del consenso della famiglia, ma evidentemente infischiaandosi del suo. A Sunny quel tizio invadente non piaceva. Voleva decidere da sola il proprio destino. In un Paese come l'America c'è chi lo considera un diritto acquisito.

Sunny abita a Norfolk in Virginia. Ignoriamo cosa ne pensi di Trump (a occhio non è il suo tipo, troppo veemente anche lui). Di certo non le piacciono i muri. Infatti ne ha scavalcato uno nel cuore della notte ed è sparita. Thomas è ancora stordito per l'affronto, mentre coloro che giu-

Una sposa in fuga



rano di volerle bene le hanno messo alle calcagna di tutto: cani, droni, telecamere a infrarossi. Ma Sunny è una femmina offesa, maestra nell'arte della spaziorità. Chi scappa per amore gode di ottima letteratura e lubrifica le ugole della retorica. Ma chi scappa da un amore, un amore imposto, tocca qualche corda rattappita del cuore che ha a che fare col nostro bisogno insopprimibile di libertà. Sarà per questo che la fuga di Sunny la rossa ha miracolato la Rete, dove per una volta lo scambio di insulti ha ceduto il posto a un tifo da stadio. Perché deve essere chiaro a tutti che nessuno può obbligare una femmina a fare qualcosa che non le va. Persino quando, come nel caso di Sunny, è una femmina di panda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA BOUTIQUE SANDRO
VIA ALESSANDRO MANZONI, 25 - 20121 MILANO

Primo piano | Immigrazione

Diplomazia

di Federico Fubini

Accordo con l'Italia: Tunisi accoglierà 200 migranti al mese partiti dalla Libia

In cambio aiuti e «corridoi» per i rifugiati



DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Con l'appoggio politico della Commissione Ue, l'Italia è vicina a un accordo che potrebbe segnare un punto di svolta nella gestione dei rifugiati. Per la prima volta, la Tunisia accetta di ricevere migranti di qualunque nazionalità partiti dalla Libia e intercettati in acque extraterritoriali dalle squadre italiane e europee di salvataggio.

In contropartita l'unico governo democratico del Maghreb ottiene dall'Italia e dall'Unione Europea sostegno su alcuni fronti che lo interessano: non solo un nuovo, forte sostegno finanziario, ma anche ulteriore cooperazione degli apparati di intelligence e di polizia contro il terrorismo islamico e il rischio di destabilizzazione del Paese. Avrebbero poi diritto a ripartire verso l'Italia o il resto d'Europa, attraverso «corridoi umanitari», solo i rifugiati di cui viene accolta la domanda di asilo.

Tre persone molto vicine ai negoziati, a Roma e a Bruxelles, confermano che c'è il consenso delle parti coinvolte sulle linee generali dell'accordo. Niente di tutto questo significa che i flussi di migranti e rifugiati attraverso il Canale di Sicilia siano destinati ad arrestarsi. Quella con la Tunisia è solo una prima intesa quasi solo sperimentale. L'Italia aveva chiesto alle autorità di Tunisi di accogliere circa mille migranti al mese, fra quelli intercettati in mare (a confronto con i 181 mila sbarchi solo nel 2016). Ma il governo guidato dagli islamici moderati di Ennahda per ora accetta di ricevere solo 200 persone al mese, anche se tutti sanno che il numero potrebbe salire nel tempo. Finora, dal 2011, Tunisi aveva accettato solo di riaccolgere un numero limitato di propri connazionali irregolari su voli charter da Palermo.

Adesso però il nuovo «modello tunisino» potrebbe estendersi ad altri Paesi del

1000

I migranti che l'Italia aveva chiesto a Tunisi di accogliere. Saranno 200

Nord Africa. Fra due settimane sbarcherà al Cairo una delegazione europea guidata da Simon Mordue, il funzionario (britannico) della Commissione Ue che concluse gli accordi sui rifugiati con la Turchia. Dall'Egitto in questa fase sta arrivando in Italia un flusso crescente di migranti, oggi circa il 10% del totale. Anche lì, su

spinta della Germania, la missione europea esplorerà i margini di un accordo, se possibile sul modello tunisino.

Non sarà semplice, anche perché quest'ultimo necessita ancora della messa a punto di dettagli fondamentali. In primo luogo si tratta di garantire che i migranti accolti in Tunisia siano trattati in maniera di-

gnitosa: negli ultimi giorni il governo italiano ne ha parlato con i vertici dell'Alto commissariato per i rifugiati e con l'Organizzazione internazionale delle migrazioni a Ginevra e entrambe le agenzie delle Nazioni Unite sarebbero disponibili a co-gestire i campi in Tunisia, in modo da garantirne le condizioni.

Mediterraneo

Migranti a bordo di un gommoni a 21 miglia dalla costa libica
(Afp/Emilio Morenatti)

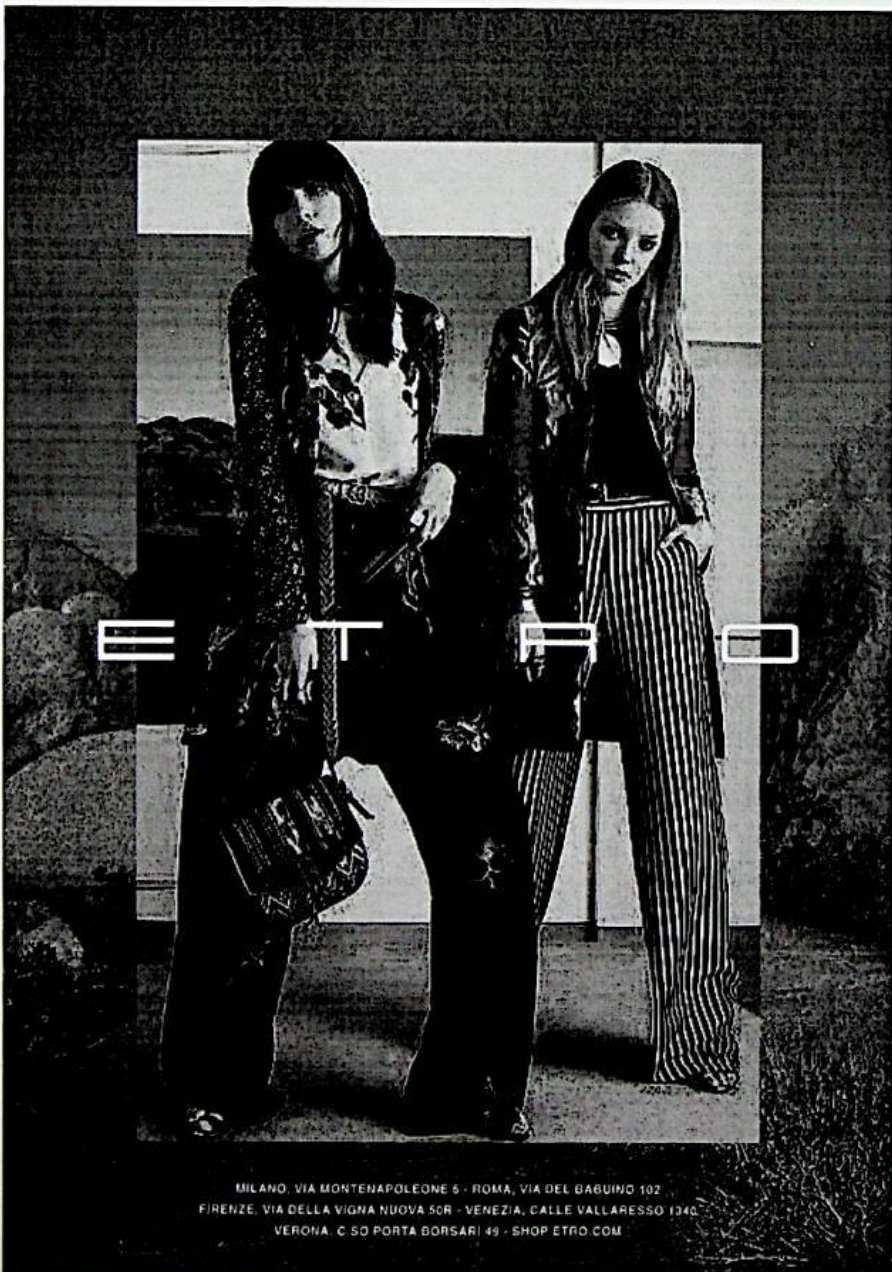
C'è poi anche da definire chi, sul suolo tunisino, esamina e decide sulle richieste di asilo in Europa. L'accordo rientrerebbe in una cornice europea (con un ruolo di punta dell'Italia e della Francia), tanto che i capi di Stato e di governo ne hanno parlato al vertice di Malta questo mese. Ma il prossimo Consiglio dei ministri dell'Interno a Bruxelles dovrà iniziare a sciogliere il modo delle procedure giudiziarie. Inviare in Tunisia dei giudici di un tribunale italiano o di un altro Paese europeo sarebbe possibile solo se i governi coinvolti cambiasero la legislazione nazionale. D'altra parte una Corte tunisina non avrebbe alcun titolo ad accettare o respingere richieste di asilo in un Paese della Ue. Potrebbe esservi un ruolo per

Nord Africa
Anche in Egitto l'Europa esplorerà i margini di un accordo sul modello tunisino

la nascita Euaa, l'Agenzia dell'Unione Europea per l'asilo, ma prima andrà stabilito se la Tunisia possa essere definita formalmente «Paese terzo sicuro» nel quale le richieste di accoglienza dei migranti vengono trattate. Con un rischio in più: chi ha davvero titolo all'asilo, per esempio i fuggitivi dalla cleftocrazia militare dell'Eritrea, potrebbe iniziare a affluire direttamente in Tunisia senza affrontare il mare.

Comunque vada, la svolta sembra matura. Con Ankara l'accordo del 2015 prevedeva di trattare in Grecia le richieste di asilo e di rinviare in Turchia coloro che non sono accolti. Con la Tunisia si pensa di muovere un passo più in là: le persone sono fermate in mare e gestite direttamente in un Paese terzo. Anche l'Europa, in assenza di idee migliori, costruisce i suoi muri.

© WWW.CORRIERE DELLA SERA



E T P O

MILANO, VIA MONTENAPOLEONE 6 - ROMA, VIA DEL BABUINO 102
FIRENZE, VIA DELLA VIGNA NUOVA 50R - VENEZIA, CALLE VALLARESSO 134C
VERONA, C.SO PORTA BORSARI 49 - SHOP ETRO.COM

Isis/1

Pakistan, strage al santuario sufi

Almeno 75 persone, tra cui 20 bambini, sono morte in un attentato kamikaze rivendicato dall'Isis nel santuario sufi di Lal Shahbaz Qalandar, nel sud del Pakistan. L'attentatore si è fatto esplodere tra i fedeli a Schwab, nella provincia di Sindh. Il sufismo, che ha radici antiche nel Paese, è visto come una forma di eresia dagli estremisti sunniti.

Isis/2

Bagdad, 55 morti tra gli sciiti

Un'autobomba è esplosa ieri nel quartiere a maggioranza sciita di Bayya, nel settore sud della città: 55 le vittime, altre decine di persone, tra gli 0 e 60, sono rimaste ferite. Si tratta del terzo attentato in tre giorni nella capitale irachena. L'attacco avvenuto nei pressi di un grosso concessionario d'auto molto frequentato, è stato rivendicato dall'Isis.